

Immigrati: accoglienza e convenienza

Come studioso dell'argomento, invio alcune riflessioni sull'articolo di Angelo Panebianco sull'immigrazione (*Corriere*, 13 gennaio). L'articolo pone in alternativa accoglienza e convenienza. Ma c'è il problema di decidere chi valuta e definisce la convenienza del nostro Paese nei confronti dei candidati all'immigrazione. Ricordo che l'Italia ha varato sette sanatorie in venticinque anni. Solo negli ultimi dieci anni, oltre un milione di immigrati sono diventati regolari in quanto lavoratori per i quali i datori hanno richiesto l'emersione. In modo ripetuto, imprese e famiglie hanno sfondato le prudenti previsioni dei governi circa il numero di immigrati che era conveniente ammettere sul territorio nazionale. Evidentemente i loro calcoli di convenienza erano diversi da quelli dei governi. In secondo luogo c'è una componente migratoria di importanza crescente, quella dei ricongiungimenti familiari, per cui i calcoli di convenienza sono ancora più complessi. In sintesi: economicamente, non conviene ammetterli, perché accrescono i costi sociali (istruzione, sanità, abitazioni). Socialmente, invece, avere un'immigrazione più integrata, perché formata da famiglie, è di solito ritenuto un vantaggio. In diversi Paesi avanzati è la prima ragione dell'immigrazione regolare. Entrano poi in gioco convenzioni internazionali e Corti di giustizia che sanciscono il diritto all'integrità familiare, e in particolare stabiliscono che i minori hanno il diritto di vivere con i propri genitori. Sorge la domanda: qual è la convenienza che intendiamo privilegiare? In definitiva, l'alternativa tra accoglienza e convenienza risulta essere un po' più complicata di come mi sembra sia stata presentata.

Maurizio Ambrosini

Docente di Sociologia delle migrazioni Dipartimento di scienze sociali e politiche Università di Milano

